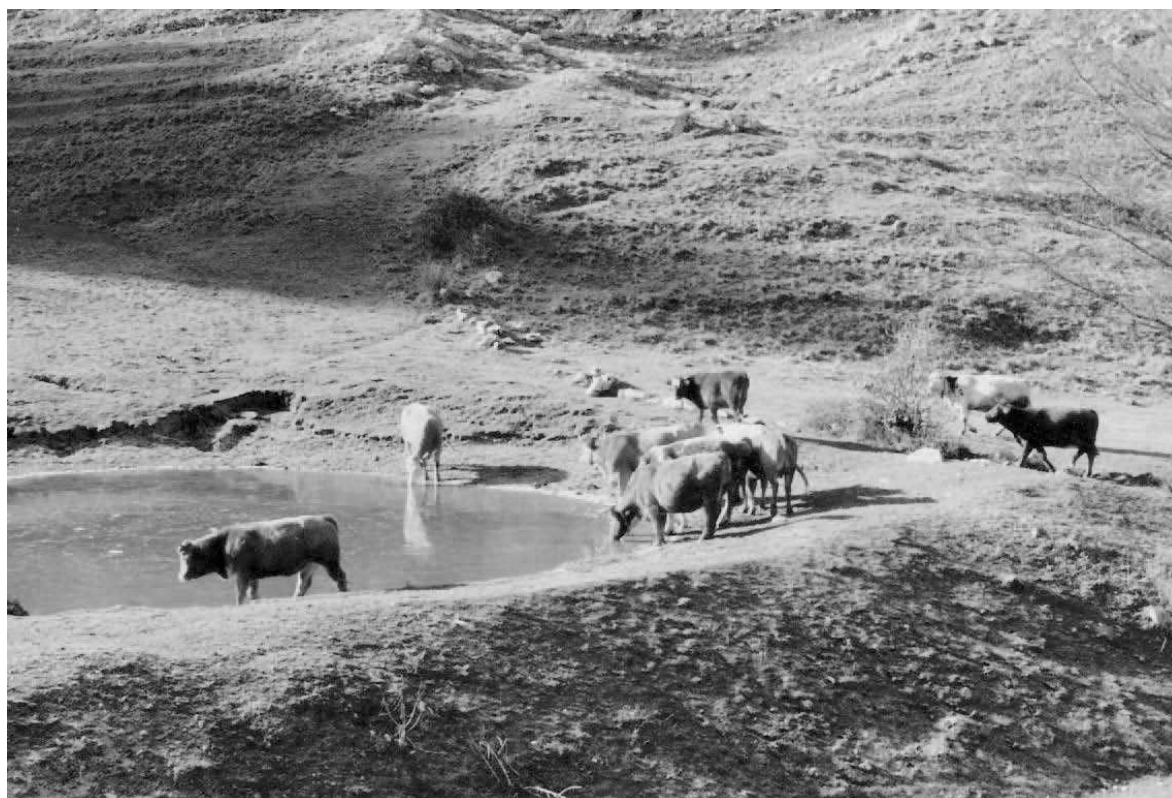




CRONACA DI UNA GITA A MATANNA

Marcello Stagetti



E' un mattino di fine gennaio. Il cielo è terso e l'aria gelida, c'è un leggero vento di tramontana. I campi subito fuori di Camaiore alla Badia, a Gusceri, a Lombrici sono coperti di brinata. La strada di Casoli pulita; solo sul tratto delle sorgenti di Rombolo e del Canalgrossa si sono formate delle lastre di ghiaccio. Anche a Trescolli si passa bene. Dopo un breve tratto di sentiero, attraversata la gora, ci immettiamo sul 106 che inizia a salire. L'aria frizzante facilita il passo. A sinistra si staglia la barriera rocciosa e frastagliata di Altonero inondata di sole. Laggiù, oltre l'avvallamento di Luciana, la piana di Camaiore è offuscata dallo smog. La marina è nella foschia: si intravede lontano la sagoma della Gorgona. Verso nord e nord-est spiccano le cime del Matanna e del Prana con qualche residua traccia di neve. Il 106 si snoda salendo nel bosco di carpini, lecci e querce. Gli arbusti della rosa canina sono pieni di boccioli rossi. C'è un silenzio rotto solo dalle folate del vento che si sentono arrivare dall'alto e scuotono i rami nudi degli alberi. Nei pressi della foce di San Rocchino il sentiero prende la forma di mulattiera con un bel fondo a gradoni di sassi levigati dal tempo. Si cammina a tratti su un fitto strato di foglie secche e asciutte che crocciano sotto i passi emanando familiari sentori di bosco: camùciuro, timo selvatico, santoreggia, mortella.

Ora il percorso verso sinistra porta al Gabberi e a destra, al di sotto di una poderosa muraglia a secco, giunge alla foce di San Rocchino sul piccolo piazzale della chiesetta. Il vento aumenta di forza e si fa più pungente; il tepore del sole rende il cammino più gradevole. Attraverso i rami stecchiti dei castagni possiamo osservare la vallata di Stazzema con il Monte Forato, il Procinto e la sagoma imponente della Pania della Croce sfolgorante di neve. Il sentiero alquanto stretto corre in piano per un buon tratto; il fondo in terra è duro e gelato. Gli alberi sono radi, le piane fitte di arbusti di stipa e di rosa canina. Poco al di sotto del viottolo c'è una casa abitata. Il camino del forno manda sbuffi di fumo azzurrognolo e diafano subito dispersi dal vento. Nell'aria resta il profumo inconfondibile delle fascine di ulivo che stanno bruciando. La vista spazia sulla pianura e la marina; nell'alto mare ora sono visibili anche la Capraia e l'Elba. In basso le colline verdi di boschi ed uliveti, segnate da sporadici filari scuri di cipressi e incastonate di case ed antichi borghi digradano con grazia su Camaiore. Verso nord la cima aguzza del Matanna discende fino a formare il grandioso anfiteatro prativo della Foce del Pallone, poi Campallorzo e il Prana coi suoi ripidi canaloni scoscesi. A ponente il massiccio Gabberi boscoso e cupo.

Oltre passiamo il bivio per il rifugio Forte dei Marmi proseguendo il percorso sul 3; alcuni edifici diroccati costruiti con belle pietre grigie di macigno riquadrate costeggiano il sentiero. I ruderi sommersi dai tentacoli dell'edera sono sovrastati da due possenti faggi e alcuni grandi noci. La salita è lieve; senza sforzo raggiungiamo una prima foce dove all'improvviso si apre da vicino la vista del Matanna e dell'imponente conca erbosa che converge e precipita sulla Grotta all'Onda. Il sole ormai alto fa risplendere le rocce rosate e il pietrisco dei numerosi ravaneti lungo il ripido pendio. Ora il vento